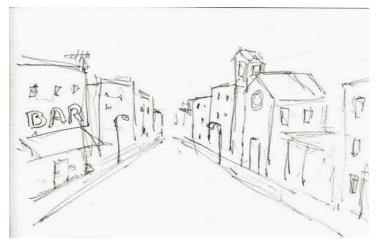
AL BAR DELLO ZOZZO

PRELUDIO

Tutti ci incontriamo al Bar dello Zozzo, a Collerotto.



È solo una borgata alla periferia di Roma, sorta negli anni sessanta, fatta di casette di tufo e stradine sterrate, e il bar non è niente di che: un po' trascurato, disordinato, non pulitissimo ma famoso perché gestito dallo Zozzo, nipote del fondatore, detto anche l' Orso Bruno.



Proprio una specie di orso: alto, grosso, arruffato e sempre sudato, con peli neri che spuntano dappertutto e barba sempre lunga. I soprannomi rendevano perfettamente il tipo ma per evitare temibili vendette da parte del suscettibile interessato, tutti preferivano usare il secondo, magari ancora abbreviato in Bruno.

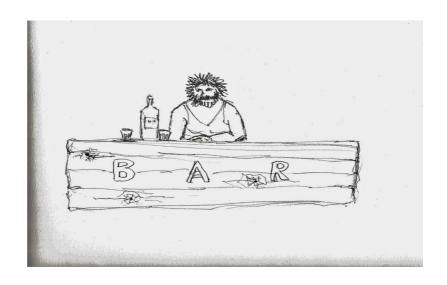
Malgrado l' aspetto orribile era sempre però, a modo suo, cordiale e amichevole; oltretutto non c' erano altri bar nel raggio di un chilometro.

Per forza! Chi mai, sano di mente, aprirebbe un altro bar a Collerotto?

Perciò tutti finiamo per incontrarci lì....

E lì si intrecciano tante storie di vita, piccole o grandi, o magari, come le prime di questo libro, solo semplici storielle, o aneddoti.

Cominciamo...



INTERMEZZO 1 – IL SACHEM



Io sono il Sachem!

Dovessi dire come mi sono guadagnato il soprannome, non lo so di preciso. Forse perché mi trovano spesso seduto appartato che sembro controllare tutto, con aria saggia e paterna, forse perché dal mio tavolino appartato guardo tutto e sembro vegliare su tutto, forse perché mi ero fatto la fama di uno che conta, e siccome tutti a Collerotto leggono Tex, hanno deciso di chiamarmi Sachem, insomma il saggio capo dei pellerossa.

Qualcuno ha pure provato variazioni sul tema (Geronimo, Padrino, eccetera) ma nulla hanno potuto contro lo spontaneo e unanime Sachem, che oltretutto in romanesco si abbrevia bene....
E così, stavo sempre lì, guardavo e soprattutto ascoltavo.

E quante cose si sentono, a Collerotto!

LA SBARA DE FERO



Era mattina abbastanza presto quando sono entrato al bar.

Bruno non ha salutato rumorosamente come al solito, non si è attivato per prendere l' ordinazione: è rimasto dietro il bancone, accasciato, con lo sguardo perso nel vuoto.

- " A Brù, come stai?" faccio, incuriosito.
- " A Sachè, non poi capì, proprio nun poi capì..."

Non servirono domande dirette, bastò uno sguardo, Bruno non vedeva l' ora di sfogarsi con un amico.

" A Sachè, te ricordi che io arrotondo un pò vendendo copie pirata de filmi in prima visione, no? Pure tu ogni tanto li prendi...".

Annuisco, in silenzio.

- "E te ricordi che ogni tanto te ce infilo in mezzo, gratisse, da amico, qualche filmetto de quelli un po'... audaci???".
 - "Certo, faccio perplesso ho sempre apprezzato...".
- "Bè, io 'sti filmetti li prendo direttamente dar produttore, fori de Roma, una villa de lusso, isolata, dove lui ce abita e pure ce girano un pò de 'sti film. Ieri sera, dopo chiuso er bar, sono andato per rinnovà la scorta. Sò entrato e, te dico la verità, sò rimasto a bocca aperta: stavano a girà un firmetto e c'erano un sacco de persone tutte ammucchiate ar centro der salone che stavano a fà le peggio cose. Tu immagginate quarcosa che se pò fà tra omini e donne, bè lì c'era quarcuno che lo faceva.

Stavo lì imbambolato quando se accosta er capo e me fà: " A Brù, te andrebbe de partecipà? Spojate e buttate, forza, nun fà l' imbranato".

Aho, nun me lo so fatto di dù vorte: me so spojato e me sò buttato ner mucchio. Certe sventole da paura, me poi capì.... solo che dopo quarche minuto tutte hanno cominciato a dì "Forza Brù, datte da fà, Daje Bru, Daje..."

Ma che dajè e daje, io ormai m' ero arreso, avevo già dato, quasi subbito...

Allora una de ste sventole, 'na superfica bionda, me prende per mano e me porta in cucina: " Non ti preoccupare, Bruno, ci penso io".

Prende un uovo, lo apre in una ciotolina, lo sbatte ben bene, ci mette lo zucchero e poi.... ci aggiunge una polverina. Te chiederai che cosa era, bè io nun lo so e nun lo voglio sapè: fatto sta che dopo un attimo.... bè te dico solo: una sbara de fero! Da nun credese!

Me so ributtato nella mischia e ho cominciato a daje a destra e a sinistra, nun me fermavo mai: rimanevo sempre duro e rigido, te ripeto, una sbara de fero...

E ho passato tutta la notte da una a un' altra, pe' dritto e pe' traverso, senza un attimo de pausa, una sbara de fero che tutte rimanevano meravigliate. E io ce davo dentro, e dentro, e dentro...

Sò tornato a casa stamattina presto, stravolto, a quattro zampe ché non ce la facevo a stà in piedi.

Ho cercato de nun famme sentì, ma mi moje stava piazzata all' erta: Dove sei stato, che hai fatto, sei annato a donnacce eh? ma io te tajo quella cosa lì....

Avoja a dì che ero stato a giocà a carte con gli amici, mica ce credeva, 'sta marfidata! E per convincersi ha voluto la prova regina: annamo a letto e famme vedè che riesci a combinà.".

"Cacchio - non riesco a trattenermi - e ce l' hai fatta?"

" Ce l' ho fatta, ma mica lo so come! Se vede che quarche granello de fero era avanzato! Ho lottato e ho lottato, Sachè, fino a stamattina. Poi pensavo d' esse fori pericolo ma ecco che mì moje mò vole er bis e così stasera c'ho pure li straordinari!"

Poi si è accasciato sul bancone, molle come una gelatina, ansimante.

" Vojo morì, Sachè, vojo morì.

(Al Bar dello Zozzo – Daniele Zamperini – 2020)